

Intervista agli Afterhours

ADDIO PADANIA PARANOICA

Sperimentale e impegnato Una band ormai adulta ha sfornato il disco meno commerciale della sua carriera, con testi spiazzanti e una nuova consapevolezza: «È con la cultura che si cambiano veramente le cose»

Foto di Ilaria Magliocchetti Lombi



SILVIA BOSCHERO

Il disco che non ti aspetti arriva da una band ormai «adulta», di quelle che dovrebbero già aver posato l'ascia di guerra da tempo, dopo aver scritto un pezzo di storia del rock italiano, dopo aver tenuto fede per molti anni ad un coraggioso concetto di indipendenza, dopo aver cercato in tanti modi di smuovere la contro-cultura rock italiana. *Padania* degli Afterhours, quarantenni con famiglia a carico, è un disco che dovrebbe far vergognare la stragrande maggioranza dei presunti rockers o degli svenevoli cantautori in giro per lo stivale. Vergognarsi sì. Perché nessuno dovrebbe mai dimenticare che mu-

sica è arte, è coraggio, è gioia, sperimentazione ed è impegno. Questa è la strada che hanno percorso Manuel Agnelli e soci, costruendo uno dei loro dischi meno commerciali in assoluto, fatto di pezzi che non ti lasciano tregua, chitarre lancinanti e distorte, voci sperimentali (nell'apertura *Metamorfosi*, Agnelli si è ispirato a Diamanda Galas), testi spiazzanti e soprattutto una nuova consapevolezza.

DISTURBATI I NOSTRI TEMPI

«Mi sono chiesto - ci spiega Agnelli - che cosa debba fare un musicista quando diventa adulto. Dopo aver percorso il rock per cercare di capire me stesso e perché sto al mondo... ecco, ho pensato fosse giusto cambiare punto di vista, cominciare ad aprirsi verso l'esterno». Aprirsi e

uscire anche dalla *Padania*, titolo dell'album, madre matrigna ma intesa da Manuel come «luogo della mente», spazio angusto e bello, come questo paese Italia descritto con quattro infallibili parole: «Terra meravigliosa, brutto paese» (su *Io so chi sono*, uno dei pezzi migliori del disco).

È un disco molto disturbato... «Beh sì, perché disturbati sono i nostri tempi. È anche molto rabbioso ma non nichilista anche quando affronta argomenti pesanti. La rabbia cieca è comunque un fenomeno vitale». È la presa di coscienza di un ruolo, è uscire dall'autoreferenzialità di una scena musicale curva su se stessa: «Recentemente - prosegue Agnelli - siamo stati invitati a prendere un premio, L'Agenda Rossa di Borsellino, che danno a chi si impe-

gnano per la legalità in ogni campo, compreso quello culturale. Quando siamo arrivati ci siamo sentiti in imbarazzo circondati da magistrati, persone dell'anti mafia che rischiano la vita tutti i giorni e noi lì a suonare il mandolino... Poi Salvatore Borsellino ha letto un passo scritto dal fratello che diceva che la mafia sarà sconfitta dalla cultura e non dalla polizia e dai tribunali. Siamo convinti che sia veramente l'unico modo per cambiare le cose!».

Un disco impegnato, dove gli After aspirano a fare una sorta di contro informazione emozionale: «Sì, l'informazione oggi è ovunque e di buona ce n'è poca. Non volevamo raccontare i fatti come fanno i cantautori perché per quello sono molto più bravi i tecnici. Volevamo raccontare le tensioni, le emozioni, la paura, il disorientamento, il panico che noto in tanta gente. Cose che sui Tg finiscono solo a scopo pietistico, quando si fa lo zoom sulla lacrima. La musica serve anche a questo: un modo per riconoscersi e dunque per confortarsi». E poi ci sono tante frasi ficcanti e impietose (come solo Agnelli sa scrivere). Sulla bella *Costruire per di-*

L'ultimo brano

«La terra promessa si scioglie» sulla fine della illusione berlusconiana

struggere protagonista è l'inertezza che affligge tanti, descritta come la condizione di chi è convinto di stare guardando l'incidente di qualcun altro senza accorgersi che tutto ciò sta accadendo a sé.

La sperimentazione, il rock duro e la psichedelia sono merito di tutta la squadra: dal figliol prodigo Xavier Iriondo, il baffuto chitarrista ritornato in pianta stabile nella band a Giorgio Ciccarelli (l'altro chitarrista) fino agli archi stridenti e inquieti di Rodrigo D'Erasmus (ascoltare il free-rock di *Ci sarà una bella luce* per sorprendersi). Un disco che si chiude con un pezzo dal titolo inequivocabile in periodi di crisi, di crolli e nebbie, *La terra promessa si scioglie*. Una sorta di «promise land» all'italiana? «Negli anni Ottanta - dice Agnelli - ci hanno fatto credere che esistesse un sogno, una terra promessa. Poi è arrivato Berlusconi a portare avanti il sogno, raccontandoci che stavamo bene e che quello che passava alla tv era vero, che il lusso era la normalità. Un sogno ben più volgare del cosiddetto sogno americano. Un sogno che adesso si sta sciogliendo miseramente». ●